

# LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10

ROMA, 2 Novembre 1884  
N. 21

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Via dell'Umiltà, 79, primo piano

Centesimi 10

**LE FORCHE CAUDINE**  
EDIZIONE STEREOGRAFICA  
TIRATURA 30,000 COPIE

Riservandoci di annunciare a fine d'anno nuove straordinarie combinazioni d'abbonamenti per il nostro giornale ci è grato annunciare che per aderire alle molte domande dei nostri lettori

**LE FORCHE CAUDINE**  
a datare da oggi pubblicheranno

Ogni Giovedì  
un Supplemento straordinario in tutta Italia  
CHE SARÀ MESSO IN VENDITA

AL PREZZO DI **CENTESIMI DIECI**  
Tutti coloro la cui Associazione scade il 31 dicembre del corrente anno e che desiderassero avere gli otto Supplementi che si pubblicheranno prima del 31 dicembre, possono farlo inviandoci

UNA LIRA  
Riceveranno in premio uno dei seguenti volumi a scelta

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH - Via Crucis.  
CONTE DI LARA - Rime.

A datare da oggi  
**LE FORCHE CAUDINE**  
aprono l'abbonamento straordinario a tutto il 31 dicembre 1884

CON DIRITTO AI SUPPLEMENTI  
al prezzo di **L. 2,50**

Detto abbonamento dà diritto a due Volumi da scegliersi fra i seguenti:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Co. G. D'Annunzio: Il Libro delle boviche: Via Crucis. Vergini.  
Conte di Lara - Rime. A. Lauria: Sebetic.

Per abbonarsi dirigere VAGLIA alla Casa Editrice ANGELO SOMMARUGA e C. - ROMA.

Per chi vuole risparmiarsi il disturbo di scrivere una lettera e di fare il Vaglia avvertiamo che tutti gli uffici postali del Regno sono obbligati a ricevere associazioni al nostro giornale alle condizioni più sopra indicate.

L'AMMINISTRAZIONE.

## SOMMARIO:

Per ora — La mia difesa — Baronesse o Barone? — Leopardi e il mondo — Palindromi o Evoluzione — L'Eresia del Medio Evo.

## PER ORA

L'Italia conosce già l'esito della mia Domanda presentata al Ministro dell'I. P. per la libera Docenza di Economia Politica e di Filosofia del Diritto nella R. Università di Roma. Approvata dalla Facoltà di Giurisprudenza, fu respinta dal Consiglio Superiore della P. I. dove, con supremo oltraggio alla coscienza del paese, siede Presidente un F. Brioschi, che, sul proprio onore, la vigilia della decisione, mi aveva fatto annunziare, che avrebbe fatto il possibile per l'approvazione della mia modesta domanda. Ma l'onore del Brioschi ha sulla piazza il valore delle Cartelle del Debito Turco, ovvero della fallita Società di Costruzioni Milanesi.

Giosuè Carducci, Michele Lessona, Francesco Schupfer, Gilberto Govi un Beltrami, un Magni un Gandino onore della scienza italiana, difesero, più che la mia causa, la causa del buon senso e del buon diritto.

E fu il Carducci, che riesci a fare inserire le parole sacramentali: per ora, che si leggono nell'Ordine del Giorno, proposto nudo e crudo dal bieco matematico lombardo, omai posto al bando dalla pubblica coscienza, o rovina di uomo, che se in Roma può sedere a capo dei Consigli Superiori, a Milano non può nemmeno mostrarsi di giorno per le vie.

Per ora!

Ti ringrazio, cigno di Pietra Santa, del nobile patrocinio, ti ringrazio (1), Enotrio sempre generoso, della nuova testimonianza di solidarietà nel diritto, e dello avere dimenticato la nostra discordia di opinare per non ricordarti, anche in questi giorni, che della supremazia del giusto e dell'onesto in ogni cosa. E mi perdona un breve commento, poichè è divenuto quasi integrale del Decreto pierantoniano, all'inciso che ne tempera la severità.

Per ora!

Lo inciso onorerà in perpetuo l'animo del Carducci

(1) L'illustre poeta non si offenderà se gli do del tu, alla romana, mentre in privato gli do del lei. Faccio questa avvertenza perchè il defunto Colonnello delle Cambiali, in Corte d'Appello fra le tante prove, che non l'avevo calunniato, porse questa: citò un mio libro L'Ideale della Democrazia, dove per ironia do del tu al Colonnello Bismarck, e si mostrò scandalizzato: che si dia del tu al Gran Cancelliere dell'Impero!!! Credo che ne avrà anche avvertito il babbo degli Negozi di Fuori — per impedire qualche sopraccapo o litigio internazionale colla Germania. E dire, che un intellettuale di quella forza aveva i segreti del Contenzioso Dinamico in mano!

nel cospetto degli Italiani! Ma quale nota di imbecillità non imprime sulla faccia dei Cossa, dei Novelli, dei Vallauri, dei Barberis, dei Struvero, e di quell'altra brava gente, che ha creduto sul serio di salvare, per ora soltanto, gli Iddii e il Campidoglio! Ed ebbe tanta verecondia di richiamare alla memoria la Sentenza della mia destituzione, che fu la prima e profonda ferita fatta da un Consiglio, naturalmente conservatore, alla dignità, all'indipendenza, al decoro, ai diritti della Magistratura Insegnante!

Per ora!

Si è mai veduta tanta vigliaccheria congiunta in un medesimo atto con tanta sciocchezza? E poi si dirà dal Minghetti (I Partiti Politici) che il Consiglio Superiore è anche un Tribunale vero e proprio in certi casi! O Tribunale de' miei Brioschi!

Che direste se un giorno alla Corte d'Assise si leggesse una Sentenza così concepita: *Condanna l'imputato Francesco Brioschi, di Milano, convinto di bancarotta fraudolenta, PER ORA, a restituire il male tolto agli Azionisti lacrimabili della defunta Società di Costruzioni aeree, e, per ora, non crede conveniente, visti i suoi buoni precedenti, di mandarlo in galera, ma, per ora, lo condanna a due anni di carcere, per ora, al fine d'impedire, che gli venga la voglia di prendere parte a nuove speculazioni non scientifiche, ma finanziarie, nelle quali, per ora, non dimostra sufficiente onestà e capacità tecnica?*

Quanto a me, per ora, mi contento di ridere e di mostrare all'Italia, con l'esempio di questa nuova sciocchezza pierantoniana, del primo Corpo Consultivo Amministrativo e Giudiziario della Istruzione Pubblica — una pruova novissima, che non calunnio né esagero quando scrivo, che in Italia si corre ad *magnam meretricem* in tutti gli ordini dello Stato!

E siccome non l'amore dell'oro, ma della Scienza, mi aveva fatto chiedere il libero insegnamento, visto che nell'Università non ci posso entrare per insegnare, ci andrò per sentire i Galluppi, i Meucci ed altri; del Pierantoni non ne parlo, *avegnacchè* non risalirà la Cattedra polluta dalla sua viltà e bestialità. E nella Sala Dante farò le mie Lezioni sotto l'egida dello Statuto, come incominciai l'anno scorso, parlando delle *Prerogative della Corona*. Arrivederci! *Sempre avanti Savoia!*

P. SBARBARO.

## LA MIA DIFESA

(Vedi N. 20 delle FORCHE)

Eccellenze,

Se io non ebbi in animo, scoppiando di indignazione per le menzogne udite, perchè non ne potevo più, Eccellenze, credetemi! di mancare di rispetto a Voi ed al loco, bene più gravemente manco di rispetto a Voi, a se stesso, ed al paese, il Querelante quando, colla consapevolezza di mentire, ebbe la miracolosa sfacciataggine di insultare la verità in sette modi.

Egli, primieramente, vi narrò che fui cacciato da Napoli perchè presedetti l'Anti-Concilio, promovendo agitazioni religiose, ed infiorò questa sfacciatissima menzogna con una osservazione, che dà la misura della sua competenza in questi elevati argomenti del problema religioso; disse che un uomo il quale in pieno secolo XIX vuol fondare una nuova religione dà segno di pazzia. Come se l'Unitarismo non fosse più antico di tutte le superstizioni, che tramontano, come quello che risale ad Ario, anzi all'antico, all'eterno *Monoteismo!*

Ma, Eccellenze, in primo luogo l'Anticoncilio ebbe luogo nel 1870, quando seguì il Concilio Vaticano, e non fu preseduto da me, che non ero a Napoli, ma Professore a Modena, bensì da quel venerando patriota e letterato del Conte G. N. Ricciardi, che dopo avere sofferto esilii, carcere, confische, e lavorato per l'Unità d'Italia, morì senza toccare il seggio di Senatore (*mormorio di approvazione generale*). Di più io non fui cacciato da Napoli, ma promosso, e nel 1880, cioè dieci anni dopo l'Anticoncilio, da semplice *Incaricato* con 1500 L. al grado di Professore Ordinario con 4000 L. (*coll'Incarico*) nella R. Università di Romagna, a Parma: dunque non fu una punizione! (*scoppio di mormorio di approvazione nell'aula*). Vede l'Ecc. Corte, che le menzogne del lunghissimo Querelante hanno le gambe corte!

Io presedetti invece, e quando ero a Modena professore, il Congresso dei Liberi Pensatori delle Marche radunato in Loreto, in vece del venerando generale

conte Pichi. d'Ancona, che mi pregò di associarmi ad una manifestazione non settaria, che seguì nel modo più ordinato, mentre l'Assemblea di Napoli fu sciolta coll'intervento della forza! E se il querelante, infelicissimo in tutto, prima di parlarvi di cose che non conosce, avesse letto il mio discorso di Loreto, e le deliberazioni di quell'Assemblea, dove convenne il fiore del patriottismo e della virtù delle Marche, avrebbe visto, che le mie parole e i miei atti hanno tanto che vedere con quelli dell'Anticoncilio di Napoli, quanto il gennaio colle more: perchè noi delle Marche protestavamo contro gli apostoli della Teocrazia congregati sul Tevere in nome delle Leggi patrie, e a Napoli sdruciolarono sopra altro terreno: e se io come Presidente di un'Assemblea numerosissima, dove non difettavano ardentissimi spiriti, ho potuto e saputo mantenere l'ordine ed eliminare dalle Decisioni questioni irritanti, ciò vi dimostri con quanta buona fede il Querelante, che è così indotto perfino della geografia e della storia del suo paese da confondere Napoli con Loreto, Sbarbaro con Ricciardi, il 1870 col 1880, una promozione con una punizione; il querelante, dico, trasse argomento dai *Sordini* di Napoli, ove non mi trovai, per dipingermi a voi, come un cervello esaltato, come uno spirito turbolento, degno del *Manicomio* o della *Carcere*, a scelta! — mentre poi il fatto stesso, che vi ho narrato, e senza cornice di menzogna, prova, che sono sempre stato un nemico dell'errore, degli abusi, delle superstizioni, — ma sempre sul terreno della legalità! (*approvazione rumorosa nel pubblico*).

A Napoli ho promosso, d'accordo col lacrimato Ricciardi, un Comizio, nel 1880, ma sapete a che scopo? Non per fondare una religione nuova, come dice il querelante, che non sa nè meno il linguaggio scientifico, ma per promuovere quell'altra utopia, che mi onoro di vagheggiare col fiore delle coscienze europee, il *Disarmo*, graduato, proporzionato, e simultaneo: e quel Comizio, a cui intervenne un Hollendorff, prese deliberazioni tanto sagge da meritarsi che venissero ricordate, e citate, ad esempio di saggezza e contro le intemperanze dell'Italia Irredenta, da un Marco Minghetti in pieno Parlamento. Ecco il demagogo, che sono io!

Seconda menzogna. Disse che io attacco sulle Forche tutti i Deputati o Senatori, che difesero e perchè difesero il defunto Ministro Baccelli... amministrativamente favellando (*ilarità*). In prima istanza invece si vantava di essere egli stato l'unico bersaglio della mia faretra! Dunque la causa a delinquere non è più il famoso schiaffo. Si accorse, che quello schiaffo, inventato dopo quattordici anni, se ha potuto persuadere i Giudici Inferiori, ormai non sarebbe preso sul serio nè meno dai suoi Procuratori, e ricorre ad una nuova ipotesi per spiegare e persuadervi della mia intenzione malvagia: all'odio del defunto Ministro dell'Istruzione, che mi destitui, e citò ad esempio il Panizza, fra gli altri. Or bene: fra i Deputati più aspramente da me combattuti c'è il Zeppa, acerrimo nemico di tutti i Baccelli, e lo stesso Panizza, che rispettai quando era amico del caduto Guido, io incominciai a maltrattarlo dopo che ne divenne un fierissimo nemico, dopo che in piena Camera gli aveva gettato in faccia questo insulto: *L'Italia non deve tanto guardarsi dai Gesuiti che sono in Vaticano quanto da quelli che si trovano nel Ministero*, alludendo al gesuita Baccelli, allora Ministro!

Terza menzogna. Disse che aveva promesso al compianto Senatore Siotto-Pintor sul proprio onore, notate, Eccellenze, sul proprio onore, che mai avrebbe svelato il mistero dello schiaffo dato a una lucerna fra quattro mura: e poi ha raccontato quella storiella in modo, che si accorse egli stesso della sua assurdità. Infatti, se prima dello schiaffo inventato io mi ero *ricisamente ricusato* di ritrattare le mie parole offensive, è chiaro per tutti gli animali ragionevoli, che molto meno avrei consentito a farlo dopo uno schiaffo! E se così pronta, così cordiale, come disse lui stesso, seguì la riconciliazione, che cosa resta del suo racconto? Resta la dolorosa impressione di un Senatore del Regno che non si vergogna di confessare di avere mancato a una promessa di onore per... per ingannare il Magistrato: come di fatti fu in prima istanza, ignobilmente ingannato.

Quarta menzogna. Questa è già stata giudicata e da voi, uomini di onore, prima che Magistrati, da voi che non potete a meno di avere sperimentato nelle vostre anime quel senso di ribrezzo provato dal pubblico unanime e che si manifestò in un urlo solenne di in-

dignazione, quando questo miserabile, che non è degno... (per uniformarmi scrupolosamente alla storica frase del Presidente) che non è degno di occupare un seggio in Senato, questo miserabile, dico, ebbe la suprema, incredibile, inaudita e svergognata temerità di inventare l'altra storiella del bacio che avrei dato in pubblica strada a una giovine Modella dello studio del Prof. Malatesta... Il querelante ha fatto bene a fuggire...

Avv. Cimino: Non è fuggito: ci sono io per lui! (*ilarità generale*)

Voci del pubblico: È semplicemente scappato.

Imputato: Che l'avv. Cimino divida col Pasquale l'alto onore di occupare il posto legalmente assegnato al querelante non c'è bisogno che me lo insegni: lo vede bene tutto il paese.

Ma quel che non vedo nell'aula è il Querelante: come non si vedeva il primo giorno del dibattimento, quando l'altro vice-Pierantoni pretendeva, che ci fosse dentro, mentre stava fuori: logica pierantoniana! Proseguiamo. Se non fosse fuggito gli avrei ripetuto sul viso il medesimo epiteto di *mentitore sette volte codardo*.

Ed ora aggiungo. La Modella, chesi tramutò subito in una vecchia venerabile di 70 anni andrà a raggiungere, fra lerisate generali, lo schiaffo notturno e misterioso e le altre bugie di gambe cortissime; ma ci sono due cose che non passeranno: la pubblica vostra confessione di avere mentito in Tribunale, confessione strappatavi dalla mia e dall'indignazione pubblica, e lo schiaffo, non notturno, non misterioso, ma solenne, ma palese, che un Silvio Spaventa, questo orgoglio della patria rigenerata col suo martirio, vi impresse sulla faccia, quando in piena Camera, dopo avere risposto a tutti i suoi contraddittori, a voi solo sdegnò di rispondere e profetizzò queste precise parole: (*movimento di curiosità e di profonda attenzione*) "ALL'ONOREVOLE PIERANTONI NON HO NULLA DA DIRE: perchè non uso rispondere a chi, NULLA AVENDO FATTO PER SUO PAESE, si vanta ruderamente come se tutto avesse fatto". (*Sensazione profonda, mormorio prolungato nella folla accalcata nell'Aula*).

Vengo alla quinta menzogna...

S. P. il Presidente Bernardi (*sorridendo*) Si ricordi che sono sette!...

Imputato: Sarebbero più di sette, Eccellenza, ma per corrispondere alla promessa di essere breve e al paterno ammonimento del venerabile Magistrato, che presiede il Giudizio, mi restringerò a smentire le più grottesche. Disse il Querelante: che egli non vendè il suo patrocinio al negoziante candidato di Marigliano, che egli raccomandò, prima di essere fatto Senatore, per 10 mila lire, perchè il suo successore è un Avvocato e non un Negoziante. Ma chi ha parlato di questa *simonia* elettorale, e chi ha detto, che il suo supposto raccomandato riescisse eletto? La spontaneità di tali chiarimenti mi sorprese tanto più, quando vi aggiunse l'altra bugia, che ora vengo a sfiorare, con un Documento...

S. E. Presidente: Si ricordi che sono sette! Prego...

Imputato: Non dubiti, Eccellenza. Sarò breve! Disse il bugiardo Querelante, che io scrissi al Prefetto di Caserta ed al Sindaco per avere notizie di quelle 10 mila lire. Or bene! Ciò è una menzogna. Ecco la risposta del Prefetto, di quella degna persona del Comm. Giorgetti, che prova come gli chiedessi di tutt'altre notizie.

Caserta 16 Settembre 1884

Illustrissimo Sig. Professore,

Il fatto, che concerne il Senatore Pierantoni, di cui mi scrive nella sua pregiatissima del 13 corrente, parmi ben poca cosa, e si riduce ad una gherminella fatta alle Guardie Municipali col sottrarre alla loro vigilanza un giovane pervenuto da Napoli per trattare con lui di affari urgenti di professione. Il fatto non ha base per azione penale, perchè le disposizioni municipali non emanano da un'ordinanza scritta e pubblicata, ma da criteri del Sanitario che sorvegliano alla Stazione le numerosissime provenienze da Napoli. Ella perciò, distinguissimo Professore, a mio modo di vedere, farebbe bene a non occuparsi di tal fattorello; tale è anche il parere di questo ottimo Sindaco, che non è certo un ammiratore del Pierantoni.

V. S. ha iniziata una bella e santa missione — il restauro del Principio di Autorità nella coscienza popolare, mediante la rispettabilità delle persone che lo incarnano e rappresentano, nè deve bruttarla e profanarla con tale miseria.

Perdoni, La prego, questa mia franchezza, mi comandi ove posso, e mi creda con verace stima

Devono Suo  
GIORGETTI.

Settima menzogna. Affermò il Querelante, che per mezzo dell'on. Grimaldi cercai di ottenere dal Coppino la Cattedra, ed altre menzogne analoghe. Or bene! Io mi sono volto al Capo dello Stato con un Ricorso per

annullamento del *Decreto* di rimozione, e sul quale il Consiglio di Stato deve giudicare. Mi sono volto contemporaneamente, fino dalla primavera scorsa, al Ministro Guardasigilli per ottenere la *grazia* sovrana, dopo essermi consultato con Silvio Spaventa, della cui amicizia mi onoro, (e che, fra parentesi, non onorebbe di sua amicizia un *libellista* né un *mascolzone* come l'illacrimato Querelante). Il Consiglio di Stato annullerà il *Decreto* perchè si fonda su due articoli della Legge 13 di Novembre 1859 (*Casati*) che non hanno vigore di Legge a Parma.

Il Capo dello Stato, a cui spetta, e non ad altri, il *diritto di grazia*, farà ciò che gli propone il venerando Uomo, che sta a guardia dei Sigilli dello Stato e della indipendenza dell'Ordine Giudiziario, ciò che gli detterà il suo cuore, la sua coscienza. Che bisogno avevo di incomodare il bravo Grimaldi, che io sostengo perchè vedo in lui la speranza e la garanzia de' legittimi interessi del Mezzogiorno d'Italia? Ecco la lettera colla quale l'on. Ferracciù rispose, tutta di suo pugno alla mia comunicazione: (1)

Roma 17 Maggio 1884.

Caro Amico,

Ho ricevuto la vostra Supplica, e, per ragioni di competenza, l'ho subito trasmessa al mio collega per l'Istruzione Pubblica con parole di raccomandazione.

Mi auguro, che abbiano fine le vostre tribolazioni e che vi sia resa quella giustizia a cui avete diritto pel vostro ingegno e per la vostra bontà.

Vostro: FERRACCIÙ.

All'Illustre Professor

AVV. PIETRO SBARBARO

Villa Potenza presso Macerata (Marche).

(Continua).

(1) Di questa lettera ho letto alla Corte solo la metà, perchè bastava a scolorire sulla fronte dell'illacrimato quadrupede protervo il sigillo del *Mentitore*. La pubblica intera perchè le ultime parole di quell'onorato e stimato funzionario dimostrano come si giudica, come si stima e si interpreta in tutta Italia lo spirito, e lo intento della mia pubblicazione!

### BARONESSA O BARONATE?

Peccherebbe egli contro le buone regole del galateo e della civiltà italiana, come fiorisce in questi beati tempi, vaticinati da Tacito, dove lice pensare come uom vuole, e come detta dentro venire significando, colui il quale filosoficamente definisce il presente Ministero: L'Amministrazione delle Donne pubbliche?

È pregio della opera il vederlo.

Perchè il filosofo, che osserva, scruta, interpreta certi fenomeni, inconsueti nella storia della Monarchia di Savoia, non può lasciare correre senza una parola moderatissima di biasimo l'intromettenza vereconda, che alcune rispettate consorti di Ministri e di Sotto-segretari di Stato esercitano con la loro manina profumata in quelle dicasteriche sfere, che a tutto rigore dovrebbero essere confidate esclusivamente al senno ed alla mano dei rispettivi mariti. Chi porge l'orecchio attento al confuso mormorio e brontolio, che esce dal palazzo delle Finanze, dal palazzo Braschi e dalla Minerva, raccoglierà di leggeri questo pietoso lamento di tutti gli onesti padri di famiglia, dei giovani costumati, laboriosi e studiosi, i quali non mancano nella scribacchata famiglia: ei si querelano, che taluni decreti o atti di amministrazione abbiano per origine la *Donnetta* e non il *Cavaliere*!

Nel Ministero dell'Erario, specialmente, fiorisce la virtù di due baronesse, la Magliani e la Marazio, le quali, tanta è la eccellenza della loro natura, che non paghe di edificare, coi miracoli di questa nobile natura loro, tutte le oneste famiglie degli umili ufficiali, che ne vedono e ne ammirano quotidianamente li gesti umanissimi, hanno anche introdotto, nella pubblica cosa, l'elegante sì ma dispotica istituzione dei *favoriti*.

Il problema, come il fenomeno, è nuovissimo. Io, che ho insegnato tanti anni anche il Diritto Amministrativo, non ho mai incontrato sui miei passi una questione così peregrina e scabrosa, come quella, che oggi si presenta, con segni e caratteri, che i riformatori del materno idioma chiamerebbero *allarmanti*.

Consta ora in fatto, e la Città tutta ormai non ignora, che S. M. il Re firma talvolta, senza saperlo, Decreti, la cui misteriosa origine risale ad un *amplesso doloroso e pio*, come dice in versi l'autore di *Fede e Bellezza*. Sotto il consolato di Guido Dei Piccoli Baci si vide il buono Ciocca, e l'ottimo Ferrando innalzati meritamente per il favore di un Ministro verecondo e pio. Ma i *Favoriti* delle Ministresse e Segretarissime di Stato, in verità, sono un portato ultimo dei tempi, degli uomini e dei costumi *progressivi*. Esaminiamolo, in nome del Diritto Pubblico Interno, e della Giustizia in Amministrazione, che ha per compagna la Morale, raffigurata oggi nell'Amministrazione del Regno d'Italia dalla gentile

ingerenza delle baronesse Marazio, Magliani, Martini, Delli Preti, e Coppini. Distinguiamo!

Distinguiamo l'ordine morale dal giuridico, chè su questa distinzione, ignota al mondo antico, ignota al Medio Evo, inaugurata da Gentili, da Grozio, da Puffendorf, da Tommasio, da Leibnizio, perfezionata dal gran solitario di Conisberga, sconosciuta, alla memoria nostra, dalla scuola teocratica, e dai comunisti, si adegge tutto l'edificio della moderna civiltà. Di qui nasce il concetto della inviolabilità e santità della vita domestica, di qui l'assoluta separazione del Foro esterno, che corrisponde alle relazioni propriamente giuridiche della vita consociata, dal Foro interno, che per i cattolici ha per organo il Confessore, corrispondente alla specie dei doveri detti *imperfetti*, perchè non hanno altra sanzione che quella della coscienza, e vindice unico Dio, e l'opinione pubblica. In base al *fondamento*, come diceva elegantemente il Pierantonio, in base al *fondamento* di questa distinzione, nessuno avrà diritto di indagare se un senatore, un ministro, o un sotto-segretario di Stato, abbia nella propria famiglia un santuario dedicato a Venere Pandemia, o per moglie un'onesta madre di famiglia; come nessuno ha il diritto di investigare se un ministro dei negozi di fuori vada o non vada alla messa! Ma qui sorge elegantissima una questione, come ci diceva il buon professore Conticini all'Università di Pisa. Siamo sulle frontiere dell'*indivisibile*, e dell'*individuale*, per usare la formula di Girardin. L'*indivisibile* è la strada pubblica, il giardino pubblico, l'erario pubblico, la cosa pubblica, insomma, proprietà impartibile, e comune, del popolo, e della nazione. L'*individuale*, è la casa, il campo, la proprietà privata, la famiglia, il fondaco, la bottega, la moglie, ecc. ecc.

Se le mogli dei pubblici ufficiali, dalla Baronessa Magliani all'onesta compagna di un agente delle tasse, si mantengono nella sfera dell'individuale, sono cosa sacra per tutti. Ma se la moglie di un Ministro, o di un Segretario-Generale, entra nel dominio della cosa pubblica, per favorire questo o quell'impiegato, per promuovere questa o quella pubblica utilità, essa cade sotto la giurisdizione della libera stampa, per lo stesso titolo, e per la stessa ragione, che i Regolamenti di pulizia sanitaria vengono a disciplinare quella, che il consigliere Ellero chiamò la *servitù infame*. Del decoro della propria famiglia, sono custodi i Marazi, i Magliani i Coppini, e i Delli Preti. Nessuno andrà a risolvere il quesito, e nemmeno a proporlo, della castità, verecondia, illibatezza, retitudine, fedeltà e innocenza di vita di tutte queste donne private congiunte legalmente ad uomini pubblici.

Ma se, oltrepassando il Rubicone, che separa il territorio della Repubblica dalle domestiche pareti, usurpassero le veci dei venerandi mariti, la bipenne della pubblica indignazione scenderà veloce, precipiterà inesorabile, sul collo di tutte queste donnette amministranti per il *canale* dei rispettivi mariti, come direbbe il lacrimato Mellana. Così, per rendere più chiaro il mio concetto, finchè la Baronessa pittrice si teneva paga di ritrarre le adorate sembianze del Ministro dell'Erario, nessuno aveva titolo ad investigare la maggiore o minore corrispondenza del parto di quel gentile pennello coll'originale, e se anche fosse stato un vero traidimento, o vero sia adulterio artistico degno dell'Eurota, la legge dell'invioabilità della vita domestica, l'avrebbe tutelato. Ancora la gentilonna sicula poteva liberamente manifestare le proprie abitudini ritraendo vuoi sul muro, vuoi ad olio, sulla tela, le sembianze etrusche, e il firo cipiglio del defunto Guido dei Piccoli Baci, salvo a rendere conto agli intendenti di pittura, di ogni piccolo neo dell'opera esimia. Ma se per avventura, uscendo dal benedetto santuario della famiglia, la siciliana artefice avesse preso parte a quel pasticchio della riforma universitaria, e indotto il marito a concedere milioni, che sono cosa pubblica, al collega della Pubblica Istruzione, trasformandosi in donna pubblica, avrebbe dato alla pubblica censura giusto motivo di querelarsi!

Badino i consorti, commendatori o grandi ufficiali della Corona, a sorvegliare la natura irrequieta e cupidità di dominio delle loro mogliere, affinché non avvenga qualcheduno di quelli scandali che Gesù Cristo chiamò necessari, e Luigi Luzzatti chiamerebbe santi. Giusti o ingiustificabili chesiano i favori delle donne, che da private si fanno pubbliche, toccando la pubblica cosa, essi avranno sempre il peccato originale di partorire una classe di fenomeni amministrativi, che nessuna legge organica dello Stato riconosce e la coscienza morale della Nazione non è disposta a tollerare! Dipinga a olio la Baronessa tutti i Ministri, o tutti i robusti Corazzieri, che circondano la mia Regina: nessuno, tranne il critico Grita e lo erudito Gozzoli, che è stato fatto Direttore di un Sifilicomico a Genova dopo avere scritto "Gli Artisti Italiani,

se ne occuperà: come nessuno si occuperebbe di un Presidente del Consiglio, che, imitando i patriarchi antichi, mettesse al fianco di una giovane sposa un gentile aiutante di campo per supplire alla deficiente sua cordialità, e potere schiudere più incorrottamente ai casti pensieri della tomba l'anima sua.

Ma se dagli accordi ministrativi di un ladro Gazzettiere colla moglie di un Ministro, nascesse un Segretario di Stato per l'Istruzione, come i poeti favoleggiarono di un ciuco abruzzese, il popolo romano potrebbe un giorno levarsi, come un sol padre di famiglia, invadendo la Minerva, palazzo Braschi e quello delle Finanze, non come partigiani dei Medici al grido di: "Palle! Palle!", ma al grido: "Abbasso la Consorteria", consorteria molto meno gloriosa di quella, che da Torino ci condusse a Roma. Nel periodo eroico della quale la moglie di Quintino Sella non faceva ritratti né concedeva favori finanziari ad altri Ministri e la moglie di Giovanni Lanza non metteva mai il piè a Corte, perchè indotta del Cerimoniale e di altre cose, nelle quali sono espertissime le Baronesse presenti, e non occorre di duelli melodrammatici per accertare: che il santuario domestico dei capi educatori non fosse una casa di intolleranza!

Nella Consorteria dei Consorti non regnavano, nè governavano, e molto meno amministravano, le Baronesse, e se ci furono abusi, non si conobbero per altro certe Baronate, che danno diritto ad ogni onesto padre di famiglia impiegato dello Stato di ripetere, sulla faccia di qualche superiore gerarchico, il non eroico gesto di Nicotera, che rimase impunito e la cui imputazione costò a me un mese di *Carceri nuove*!

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich - VIA CRUCIS  
Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

### LEOPARDI E IL MONDO

Veramente sfortunata anima grande!

In vita lo afflissero i dileggi non dei Recanatesi, che non furono mai una gente nè *zotica* nè *vile* più di qualsiasi altra terra di questo mondo, ma i monelli scapestrati, gli oziosi idioti, i maligni senza spirito, che si trovano tanto nelle Marche, la provincia più buona e gentile d'Italia, quanto in ogni altra ragione del paese bello.

Sul letto di morte, a Napoli, mentre inferiva il *colera* del 1837, lo afflissero i Gesuiti neri, specie d'insetti meno fastidiosi dei Gesuiti, che si intitolano o *progressisti* o *trasformisti*.

Dopo morte lo tormentano commentatori, indiscreti curiosi, ristampatori e oggi finalmente i turbatori delle sue travagliate ossa a Posilipo.

Con profonda coscienza della più riposta malizia e tenebroso avvolgimento del cuore umano Alessandro Di Ancona, fiore di senno precoce, dal quale attendesi frutto proporzionato, disse nella *Rassegna*, che lo strepito odierno, che si fa attorno all'estreme reliquie di Giacomo Leopardi è rumore di lombrichi avidi di gloria. I quali rosicchierebbero, penso io, anche la terra, che copre l'an parente e l'altro — pur di vedersi stampati negli *Avvisi* delle *Processioni Massoniche* intorno alla statua del prosatore insuperato. Certo io devo fare una onorevole eccezione per quel giovine di oro, che è Camillo Antona-Traversi. E di oro lo saluto non perchè figlio di Giovanni Antona-Traversi, il trenta volte milionario giureconsulto di Sanmazzaro dei Burgondi - che regalò 20 mila lire a' quei di Torre del Greco, e fondò e mantiene Asili, e operò tante altre beneficenze fioritissime, che a volerle tutte enumerare, descrivere, e commendare, mi ci vorrebbero 10 fogli delle *Forche*. Ottima e degna persona il padre Antona, e che mi garbeggia assai, più che per i suoi milioni, per quel sentimento giuridico, così robusto e fiero, che gli fa intendere ogni sorta di liti col Demanio, e per cui io benedico in Lui il modello dell'uomo sempre in lotta per il *Diritto* - conforme all'ideale vagheggiato dal celebre giurista tedesco, il Prof. Ihering. Sarebbe, per altro, anche più degno di ammirazione, quel bravo omino, se donasse un paio, almeno, di milioni a' figli di suo fratello maggiore, morto a Sale di Tortona, i quali, dopo avere combattuto sotto Garibaldi per l'Unità d'Italia, versano nelle meno invidiabili condizioni! La vera carità incomincia dal *prossimo*: e i figli del fratello sono più prossimi di Torre del Greco, benchè l'ex-Deputato di Massara abiti a Posilipo.

Il caro e ingegnoso Camillo non si è messo a scrivere della traslazione delle ossa di Giacomo Leopardi in Santa Croce per avidità di gloria, per sete di *réclame*. Perchè quando vuole far parlar di sè, quell'ottimo giovine, può conseguire lo intento pubblicando un opuscolo sopra la *Monarchia* di Dante, sull'*Amore* del Petrarca; ovvero un bel volume sopra *Foscolo*, e su *Lesbia* Cidonia, la celebre poetessa, baciata a Parigi da Franklin, ammirata da Bettinelli, e nonna, se non erro, così di Camillo, per via di sua madre, come del Conte Suardo, onore di Bergamo e della Parte Liberale.

Camillo Antona-Traversi non è Orazio Pennesi. Al quale Pennesi mancherebbe un'occasione di coltivare la propria candidatura nel Collegio della Provincia di Macerata, come verria meno pel Bonacci, avvocato men che mediocre, quella di farsi vivo alla memoria de' suoi Elettori della Provincia d'Ancona, se il designato trasferimento delle ossa di Giacomo infelice andasse a monte. Egregi patrioti i Pennesi e i Bonacci! Ma quella benedetta epidemia della elettorale *réclame* festajola guasta i migliori caratteri.

Mi fa specie, che non sia ancora saltato fuori il Santino, osi mano, a dire la sua intorno al quesito: se il povero Giacomo deve continuare il suo sonno a Posilipo ovvero in Santa Croce. Che bella occasione, per il Santino, di predisporre i voti per Montecitorio — senza perdita di clientela commerciale!

Per poco che l'affare si faccia serio, vedrete, che forse tacerà un Antonio Ranieri, l'unico, dopo la illustre Casa dei Leopardi, che abbia diritto di risolverlo, ma parleranno, e con che autorità! il Vettori del *Corriere* marchigiano, quella grandissima testa e coscienza netta di Elia, e poi il Mestica da Pavia, cupido ancora egli di disedere a Montecitorio, dove almeno parlerebbe in buono italiano, e più seriamente di Savini. E vedrete che alla solenne cerimonia delle ceneri sante del Poeta non mancheranno i Langhini e i Lazzarini, e i Tartufari, deputati di quelle parti, che non comparvero ai funerali del Senatore Antonio Carradori, povero Conte! perchè, forse l'ombra di quel patriottismo senza calcoli e senza frutti, l'immagine di quel liberalismo senza interessi composti, poteva dare luogo a odiosi raffronti tra i vivi ed i morti!

— *E tu perchè scrivi ora di Leopardi?* Mi sembra di sentire la voce di una bella sì, ma colpevole lettrice, ricca di malignità, di cipria peccaminosa e di erudizione indigesta. « *Scrivi forse per isfogare il tuo dispetto di non essere a Montecitorio e la tua lingua DA FORCHE contro i Legislatori delle Marche?* »

No, mia bella peccatrice erudita! Scrivo di Leopardi per tre ragioni e per tre fini.

Primo, per approvare il consiglio di Alessandro D'Ancona, che lascio dormire in pace il grande afflitto, e non contrastino, almeno finchè Dio ce lo conserva, il superstito amico, quell'Antonio Ranieri, che con eroica abnegazione di fratello consolò gli ultimi giorni e l'agonia del sommo infelice, gli chiuse gli occhi, e ne scampò le ossa dall'abominazione del sepolcro volgare in tempo di *Colera*.

Secondo, perchè volevo cogliere la prima occasione di protestare dianzi ai miei centocinquanta mila lettori italiani, contro gli insulti, che piovano di quando in quando sul capo al Conte Giacomo, nipote del Poeta infelice, e sopra il resto della famiglia Leopardi, colpevole, agli occhi di tanta gente, di pensare e di sentire in Religione, e forse in altre cose, diversamente dagli ammiratori più o meno competenti del Poeta della disperazione.

Io rispetto il Conte Giacomo, trattato così duramente in certi fogli, anche quando manda i propri figli nel Collegio dei Gesuiti, perchè, fra le altre cose, sono di opinione, che le Scuole dei Gesuiti, ora, sieno meno cattive delle altre, e ricordo, che dalle Scuole dei Reverendi Padri escirono i magnanimi poeti, a cui dobbiamo l'unità, l'indipendenza e la libertà d'Italia, ricordo, che un frate e un prete formò la prima educazione dello stesso Leopardi, e che se i nipoti di Giorgio Washington fossero anche Gesuiti, la grandissima venerazione, che ho per quell'uomo unico, mi vieterebbe di parlarne con poco rispetto. Curiosa specie di liberali questi nostri *Inquisitori* delle scuole altrui!

Terzo, in fine, ho voluto parlare di Leopardi, filosofo, a modo suo, per rimettere ecito il naso degli Italiani, male educati al libero linguaggio delle mie *Forche*, alcune sentenze di oro, dove sta la più splendida giustificazione di questa mia inesorabile franchezza di giudizi, indipendenza di discorso, schiettezza di parola, che da principio ha scandalizzato mezzo mondo, che mi proccacciò due *Processi*, ma ora incomincia a farsi rispettare, entra nel sistema della vita nazionale, forma come un nuovo aspetto, e un organo nuovo di questa, è una potenza politica, e se è conforto ai generosi e ai giusti, che soffrono, pende come un flagello sul capo ai birbanti, che ingombrano tutte le sfere della Sovranità!

Io, che non penso, nè ho pensato mai, come il Leopardi, ma ne ammiri sempre l'ingegno straordinario, portentoso, e la suprema eccellenza dello stile in prosa, io, che tre mesi fa rimasi lunghe ore in Recanati a contemplarne la effigie scolpita egregiamente in marmo dal povero Panichi, onore di Ascoli e della Marca, trovo in Leopardi questa sentenza, che pare scritta per le mie *Forche*.

Udite, o ipocriti ribaldi di tutti i partiti e di tutte le fazioni; udite, o goccioloni, che vi scandalizzate perchè disippate le nubi delle fame scroccate e delle menzogne ripetute papagallescamente dal vulgo imbecille di tutti i partiti, udite ciò che vi insegna l'incomparabile Leopardi:

« Gesù Cristo fu il primo, che distintamente additò agli uomini quel lodatore e proccettore di tutte le virtù false, « detrattore e persecutore di tutte le vere; quell'avversario di « ogni grandezza intrinseca e veramente propria dell'uomo: « derisore di ogni sentimento alto se non lo credo falso, « di ogni affetto dolce se lo credo intimo; quello schiaro « dei forti, tiranno dei deboli, odiatore degli infelici; il « quale esso Gesù Cristo dinotò col nome di *mondo*, che gli « dura in tutte le lingue colte insino al presente. »

Che lampo di profonda intuizione in queste stupende parole! Gustamente dice il D' Ancona, che il Leopardi si onora nel migliore modo escogitabile leggendo gli scritti, ed io aggiungo: informandosi ai magnanimi suoi affetti, a quell'odio profondo di tutte le menzogne e di tutte le piccole ipocrisie, onde si intesse la trama della nostra esistenza artificiale di popolo, di nazione. Guerra, dunque, a tutte le cose false che abbiamo davanti! Guerra di morte e di estermio a tutti i *luoghi comuni*, a tutte le *mezzes verità*, a tutte le *sciocchezze* canonizzate dalla stampa disonesta e dalla pubblica opinione corrotta e traviata!

E volete vedere se c'è materia di applicazione per la profonda verità del Leopardi alla nostra patria? Tutto in essa è intinto di falsità.

Falsa è l'interpretazione data da tutti i partiti alla parola dello *Statuto* circa ai diritti e alle prerogative della *Corona*. Falsa la composizione delle Parti Politiche nella Camera e fuori della Camera. Falsa la condizione del Papa rispetto all'Italia.

Falsa la nostra politica esteriore. Falsa tutta la nostra educazione così pubblica come privata. Falsa la nostra letteratura, che più presume di essere vera. Falso il Teatro, falsa la Stampa, che falsifica perfino la fisionomia della *Cronaca Giudiziaria*. Falsa la Morale Pubblica, e più falsa la Morale Privata, onde quella porcaggini, come è l'adulterio, il stupro, l'incesto, il furto e simili nefandezze, che nel *Faccino* si flagellano con tutto il rigore della Legge e della provazione pubblica, nel Ministro, nel Procuratore del Re

nel Deputato si tollorano al punto da chiamare *libellista*, chi tentò di farle universalmente abbinare così in alto, come in basso loco!

Falso lo *Stato Civile* del Capo dell'opposizione di S. M. Fa' la nostra unità legislativa, e più falsa quella della giurisprudenza con cinque Corti Supreme. Falsa la modestia del Luzzati, e più falsa la semplicità del vnaio di Stradella. Falsa la faccia di Brioschi e più falso l'occhio di Correnti. Falsa la statura di Pierantoni, per sentenza di Tribunale e falsissimo il parrucchino di Savello del Giannuzzi. Falsa l'erudizione da cimiterio di Luigi Cossa e falsa la fede di nascita del Laporta. Falso il colore del canuto crine del generale Raffaele Pasi, e falsa la misura dell'abito del generale Caravà, quando esce dalla Reggia in borghese. Falso il tenerone di Edmondo dei Sospiri, e più falsi i romulei sdegni del buon Carducci. Falso l'orgoglio olimpico del Bonghi e falsissima la teatrale generosità del Mancini reo. Falsa la bonomia gesuitica del perfido Coppini e tre volte falsa la posizione del sindaco Torlonia e Deputato. Falsa la età del generale Galletti, di Romolo Federici, di Emma Gaggiotti, le tre giovani grazie di Roma istoriata. Falso il sorriso scettico e beffardo dell'empio Pissavino. Falso il sapere posticcio del gioviale Margotto. Falsa l'archeologia, come il latino, di Don Guido Baccelli. Falsa la nazionalità dello Struvero. Falso il naso del conte dei Piaciani, che odora amor di patria entro un *sepolcro aperto*, per risuscitare il cadavere di un birbo versipelle e sodomita. Falso il cervel di Mario economista improvvisato, e più falsa la sua testimonianza in Tribunale. Falsa la guardatura di Corradi, e più falso l'eloquio di Serra deputato dell'*Isola dell'Asinara* alla Dieta di Ronaglia!

Dovunque il guardo giro, o povero Leopardi, io non vedo che falsi e falsità! Due cose non sono false agli occhi miei in questo punto: il sorriso della Regina e la faccia di Silvio Spaventa! Io spero.

PALINODIA O EVOLUZIONE!

I.

Mauro Macchi scrisse un libro di mediocre importanza sulle *Contraddizioni di Vincenzo Gioberti*. Il tema era facile, perchè, spogliando nelle opere immortali del gran pensatore eloquentissimo, anche il più povero ingegno non durerebbe molta fatica a trovare e mettere insieme un volume di pagine che fra loro non concordano, e giudizi sugli uomini e sulle cose molto diversi e contraddittorii. Ma lo stesso Gioberti in diversi luoghi de' suoi scritti imperituri aveva prevenuto i critici superficiali o maligni, dichiarando egli stesso le ragioni dei propri cambiamenti di opinione.

Giova esaminare con serena imparzialità questo delicato argomento delle variazioni, a cui può andare soggetto il pensiero degli scrittori e degli uomini politici, per combattere due errori e due vizi capitali, che infettano la nostra età, la presente generazione, e per mettere in luce due importanti verità correlative, nelle quali, a mio giudizio, è riposta la dignità del pensiero e la salute morale del mondo.

Il primo errore o vizio dell'intelligenza moderna è la debolezza delle convinzioni, la poca profondità e la scarsa tenacità della fede nelle verità professate a fior di labbro. Dalla quale fiacchezza di convincimenti nasce la fragilità delle coscienze, il languore delle opere, la ignobile pieghevolezza degli animi, che oggidi si chiama *mancaanza di carattere*, ed è forse la maggiore infermità del secolo, che tramonta.

Questa propensione scettica dell'età nostra ha due aspetti, uno meno abbinabile, meno tristo per l'anima accesa di amore infinito alla verità, e nasce dall'indole e dal metodo degli studi moderni. Il Senatore Messadaglia lo ha avvertito in quel suo magnifico Discorso sulla *Scienza dell'Età Nostra*: le menti dei nostri coetanei sono così avvezze a procedere con cautela e circospezione in ogni ragione di indagini, che diffidano sistematicamente e concludono con parsimonia: acende procedo una certa tendenza a sospendere il proprio giudizio in ogni materia, che non sia del tutto privilegiata di evidenza, e una certa disposizione a tenersi paghi di semplici opinioni probabili in tutto. Anche il Prof. C. F. Gabba fece la medesima osservazione nei *Problemi della Scienza Sociale* svolti alla *Scuola Libera di Scienze Sociali*. Aggiungete a ciò la moda scientifica, che professa la *relatà vità delle umane cognizioni*, ed avrete in mano la chiave di questa universale mancanza di forti, di indomite, di tetragone convinzioni. Tipo di questo modo scetticismo, che assapora ogni sorta di verità parziali, senza ammettere nessuna verità assoluta è il Renan, che ne ha dato la più comoda e piacevole spiegazione, facendone un dovere di coscienza per lo scienziato moderno.

Ma vi è un'altra forma di questa malattia del pensiero moderno, e si traduce in una abituale, cronica e costituzionale incapacità di vigorosamente e risolutamente abbracciare una dottrina, nella bellezza con cui si professano le opinioni abbracciate, e nella facilità del mutarle a seconda del vento, che spiri, della moda, o dell'opinione signoreggiante. « Se il coraggio militare, scrive su tal proposito quel Conte Di Gasparin, che fu alla nostra memoria un modello della virtù contraria, ha conservato tutto il suo splendore, noi non abbiamo più quelle virtù più difficili e più rare, che vanno accoppiate coll'indipendenza dell'animo, colla tempra risoluta del carattere, colla vigoria delle convinzioni. »

Non intendo oggi discorrere di tale errore o vizio della intelligenza dei nostri tempi, ma di combattere un errore, una preoccupazione volgare, che sembrerebbe non doversi incontrare nella medesima epoca in cui quello fiorisce.

Parlo di quella disposizione, assai comune nel vulgo di tutte le specie, a condannare senza misericordia, e come una colpa inespugnabile, ogni cambiamento di convinzioni eziandio più ragionevole ne' suoi motivi e più nobile nelle sue morali ragioni.

Le sette estreme o le scuole, come le Chiese più intolleranti sono sempre pronte a maledire e coprire di vituperi chiunque abbia la disgrazia di escire dal loro seno, per *correre miglior acqua*, o per aderare la Verità sotto altre tende, in un'altra lingua. Che cosa, per esempio, non hanno scritto contro quel povero Curci i giornali pinzocheri, dopo che il celebre Gesuita, modificando notevolmente le sue antiche opinioni sul Potere Temporale del Papa, dopo la caduta di questo, venne promovendo una modificazione del contegno della Chiesa e dei Cattolici rispetto all'ordine nuovo di cose? Che pioggia

di vituperi! Che grandine di oltraggi e di dileggi, di insulti e di imprecazioni su quella dotta e immacolata carzietà! E che cosa non avevano scritto lo stesso P. Curci e i suoi cooperatori della *Civiltà Cattolica* dopo il 1850, quando comparve il *Rinnovamento Civile*, contro il Gioberti, perchè siera dichiarato avversario al Papato Politico, e fautore dell'unità italiana senza il Papa — in *contraddizione* alle idee esposte nelle sue prime opere e nel *Prinato*?

Eppure tanto il Curci nel consigliare la Chiesa ad accettare il fatto compiuto in Roma dell'Unità Italiana, quanto il suo grande avversario, nel promuoverne il compimento, si devono rispettare, come scrittori di buona fede, per la ragione seguente.

II.

Uno scrittore e un uomo politico può mutare di avviso, di condotta, ed anche rinunciare totalmente alle sue antiche convinzioni, per abbracciarne altre tutte diverse ed opposte, per due specie di motivi: onorevoli gli uni, vituperosi gli altri.

Se l'uomo di Stato o lo scrittore cangia di partito e di opinione perchè l'esperienza degli umani negozi e lo studio gli hanno fatto riconoscere per falsa la via che prima teneva, non solo non è da condannarsi come apostata e come traditore, ma sarebbe invece degno di eterna infamia se si comportasse diversamente, se, dopo avere conosciuto il proprio errore, persistesse nell'impugnare la verità, se per orgoglio, per calcolo disonesto o per qualsiasi altra ragione non avesse il coraggio e la lealtà di confessare il proprio errore ed abbracciare la verità nuovamente imparata sotto la scorta dell'esperienza e della meditazione.

Guglielmo Gladstone, come tutti sanno, si affacciò per la prima volta nell'arringa pubblica con un libro, dove sosteneva il principio contrario all'uguaglianza dei Culti in faccia alla legge, contrario alla libertà di coscienza. Dopo un'eloquente confutazione, che ne fece lo storico Macaulay, in una celebre Rivista d'Inghilterra, il giovane pubblicista confessò pubblicamente il proprio errore, e da quel giorno diventò uno dei più eloquenti propugnatori della piena libertà religiosa.

Vittorio Hugo, come tutti sanno, scrisse le sue prime poesie, fece i suoi primi discorsi, stampò le sue prime cose, mentre spettava alla parte che in Francia chiamano della *Legittimità*; era cattolico, e partigiano della Monarchia per *Diritto Divino*. Col crescere degli anni e dei disinganni, collo ampliarsi delle sue cognizioni, e coll'esperienza del mondo, e della Francia, finì col diventare la più eloquente voce della Democrazia e per cooperare col nostro L. Piaciani, nell'*Isola di Jersey*, in un'effemeride socialista.

Io vorrei sapere se tanto l'insigne Uomo di Stato inglese e quanto il poeta della Francia moderna avrebbero dovuto, per mostrarsi costanti con se medesimi, rimanere l'uno attaccato, come allo scoglio l'ostria, alla dottrina dell'intolleranza religiosa, e l'altro amico di Carlo X e della Duchessa di Berry. Sarà questa, io non ne dubito, l'opinione dei Padri Gesuiti, di Don Margotto, di Luigi Veuillot, di tutti i clericali, ma non può essere il giudizio di tutte le persone di buon senso. E perchè? Perchè il primo dovere di ogni onesto uomo è di ricercare la verità, il secondo di abbracciarla dopo averla scoperta, e il terzo di promulgarla ai quattro venti una volta abbracciata!

III.

I partigiani del Medio Evo politico e religioso hanno una ragione troppo palese di condannare *simpliciter*, senz'altro, le variazioni di pensare e di sentire, ed è questa: che se gli uomini non avessero cangiato di opinioni e di sentimento sotto la doppia lezione dell'esperienza e dello studio, il mondo sarebbe rimasto sotto i loro tutei, l'umanità si troverebbe ancora nel limbo della primava barbarie, noi saremmo tuttavia in quei beati tempi, in quello fortunato condizioni di società dove la gente ignorava l'uso della biancheria e credeva alle *Streghe*, dove per scoprire la verità nei giudizi penali si mettevano gli imputati alla tortura, e si abbracciavano l'Eretici alla maggiore gloria di Dio! Tempi non privi delle loro virtù, e dei loro beni rispettivi, ma che nessuno, nemmeno Leone XIII, vorrebbe cangiare col secolo dello Strade Ferrate. Supponete, che l'assurda opinione, che io esamino, fosse stata universalmente professata quando venne al mondo il divino fondatore del Cristianesimo: nessuno avrebbe lasciato l'antica fede, e il mondo restava nelle tenebre della superstizione pagana. I primi seguaci del Vangelo furono trattati dalla *Sinagoga* e dalla plebe romana come apostati, ribelli, malvagi, empì e traditori della patria, e furono appunto perseguitati dallo Stato perchè la nuova religione era un attentato alle fondamenta di quello. La storia di tutte le intolleranze è il martirologio di tutte le gloriose *conversioni*, che hanno cangiato di bene in meglio la faccia della terra e dell'umana società.

IV.

Ma ci sono *palinodie*, che vengono giustamente condannate dal Tribunale della storia e dalla coscienza dei popoli, perchè *parto non di coscienza intima e trionfante*, come direbbe il Romagnosi, ma di ambizioni vani, ed effetto di cupidigie e di calcoli bassi. Su questo punto il sentimento popolare qualche volta, se non è infallibile, si mostra dotato di una chiarezza mirabile per distinguere il volgare ambizioso dal candido ricercatore della verità, l'uomo di buona fede, che muta per amore del vero, dall'ignobile soldato di ventura, che muta di opinioni come di abiti, per vantaggiare se medesimo e soddisfare le proprie passioni. Nessuno in Inghilterra, nè meno fra i Conservatori, che si valsero per tanti anni del suo ingegno e della sua facondia, nessuno raggiunse mai un Beniamino D'Israeli al Gladstone o semplicemente a S. Roberto Peel, che dopo avere combattuto il libero scambio come capo dei Conservatori, finì con aiutarne il trionfo, guadagnandosi, come era naturale, l'accusa di *traditore*, di *transfuga*, di *rinneato* dalla parte de' suoi antichi amici politici.

La conversione del celebre statista inglese fu variamente giudicata anche sul continente europeo, e mi ricordo, che l'illustre Ferrara dalla Cattedra di Torino, prima che gli fosse tolta dall'intolleranza accademica del vecchio Piemonte, sembrava attribuire a mancanza di carattere quella *trasformazione*, che il Guizot e tanti altri scrittori, non ultimo il Gioberti, come prova di saggezza lodevolissima celebrarono.

Tra i più insolenti detrattori del Peel, per la sua conversione, ricordo un certo Saredo, oggi Consigliere di Stato e di Agostino Delli Prati, ove pascola il gregge *trasformista*, un

certo Saredo, che per *far quattrini* scriveva allora per i clericali, stampava la *Vita del Conte Solaro Della Margherita*, e per salire al Consiglio di Stato scrisse sul *Diritto* organo della *Democrazia*. Vedete da che palpitò scendono a volte le lezioni di moralità civile! Ma se di Roberto Peel io non oserei portare quel severo giudizio che ne dà il Ferrara, certo è che il romanziere celebre, che di ebreo si fece cristiano, e di demagogo, di fautore della setta *Cartista* diventò capo dei Tories, vuolsi giudicare come un *vero soldato di ventura politica*, conforme mi scriveva, nel 1872, il senatore Alfieri. Il cui nome mi fa ricordare l'altro esempio di una celebre *evoluzione*. Camillo di Cavour, a quanto risulta dalle *lettere indirizzate* da Giuseppe Laffarina, e che si leggono nell'*Epistolario* del patriota siculo edito da Ansonio Franchi, non credeva alla possibilità dell'immediata unificazione d'Italia: nel 1852, col Rattazzi, col Lanza e Cadorna stipulò il fecondo *connubio*, che ci condusse a Roma: e dovette separarsi dai suoi amici della Destra *Municipale*. Quale italiano oserebbe imprecare a quel cangiamento di idee? Vicino a quel gigante di amore patrio, eccovi il più modesto esempio dei Turco, dei Martini, dei Renzis, e di non so quali ne quanti altri moderati che verso il 1875 *progredirono* verso Stradella. Ed in Francia sono memorabili le conversioni di Emilio Ollivier e di Edoardo Laboulaye al Secondo Impero — quando si avvicinava al tramonto. Anche queste due *conversioni* furono segno a fieri rimproveri e soggetto di contraddittori giudizi. Dove taluni videro un atto di patriottismo preveggenze, altri ravvisò e maledisse un traffico di coscienze venali. L'autore di *Paris en Amérique* spiegò la causa della sua adesione all'Impero ribattezzato nel plebiscito e nelle riforme liberali con un buon argomento, e credibile, per chi conosce le sue dottrine, e l'indole sua, dicendo, cioè, che in quel modo si *faceva l'economia di una rivoluzione*. Credo, che in buona fede, ma ispirato anche dall'ambizione, fosse il fatale Emilio, a cui un giorno Leone Gambetta volse in pieno Corpo Legislativo questo rimprovero: « *C'è una cosa, che voi non potete negare: il mutamento delle vostre opinioni coincide col miglioramento della vostra condizione personale!* »

Questa coincidenza può essere fortuita e non avere nulla di ignominioso, ma può essere anche causata dal cangiamento delle opinioni, e in tale ipotesi formare la più terribile delle condanne per coloro ai quali il cangiare di idee recò vantaggi e benefizi; che altrimenti non avrebbero conseguito!

V.

È tempo di trarre qualche buona conclusione da queste chiare alla buona. Cercate sempre e innanzi tutto la verità in ogni cosa: e sopra ogni cosa! o giovani! Non ipotecate mai la vostra anima, né la vostra ragione ad una Scuola, ad una Chiesa, ad una Setta, a un Partito qualunque, ma custodite l'indipendenza del vostro spirito e della vostra coscienza, come il più santo dei patrimoni, come la più inviolabile delle proprietà.

Se la sete vi ha fatto nascer cattolici od ebrei, non è questa una ragione sufficiente per morire ebrei o cattolici. Esaminate tutto, e scegliete ciò che, dopo lungo studio e grande amore del vero, vi apparirà migliore. Noi non dovremo rendere conto né a Dio, né agli uomini che di una cosa sola, di avere o non avere cercato incessantemente, affannosamente con indomito ardore, e sopra ogni cosa la verità. In quanto al trovarla è un'altra faccenda: nessuno sarà chiamato in colpa per avere errato, ma per avere neghittosamente trascurato di evitare l'errore. Taluni per essersi trovati dalle circostanze, dall'istinto imitativo, che abbiamo comune colle Scimmie, condotti in mezzo a un Partito, a una Setta, a una Chiesa, pongono un falso amor proprio a rimanerci, anche dopo che la ragione ha loro rivelato che sono in mezzo all'errore.

Empi e codardi! È un'empietà, un sacrilegio il tradire così indegnamente la causa del vero, ricusando di confessarlo a voce alta dopo averlo conosciuto. È la suprema delle viltà il porre ai riguardi umani il primo dovere dell'onesto uomo e della creatura ragionevole, che consiste nel conformare la propria anima — ora e sempre — all'*Ordine delle cose*, che è la verità. Non è il cangiamento di opinione che fa torto e reca disdoro, ma il cangiar per turpi motivi! Il deporre un'opinione falsa per accoglierne un'altra vera, costituisce la vera gloria e la dignità vera dell'umano intelletto.

Io conosco molti onesti cattolici, che danno ragione al Curci, e deplorano, che i loro amici non entrino apertamente nell'arringa costituzionale, ma, per timore vano de' fanatici inconciliabili, continuano a figurare come nemici dell'Unità del Regno. Che dignità di uomo è mai codesta? E che dire di quei democratici, che, mentre ci promettono maggiore libertà di quella amplissima, benchè vuota, sterile e scioperata, che possediamo, forse superiore ai nostri meriti, superiore alla nostra capacità morale, alla nostra virtù di schiavi male emancipati — incominciano dal dare saggio anticipato di quelle venture bell'indignità colto esempio della più schifosa intolleranza, dell'orgoglio e dell'inflessibilità più stomachevole e ridicola? Come i partigiani dell'antica monarchia assoluta — per essi la Repubblica è un istituto di *diritto divino*, che non ammette discussione, né contraddizione. E mentre la scienza politica si rinnova ogni giorno e ripresenta sotto nuovi aspetti le vecchie questioni di forme governative, e mentre per potere balbettare qualche parola in materia di Stato, di Amministrazione, di Costituzione, per non dire bestialità pierantoniana, è necessario avere sudato più di una camicia e consumato più olio che vino, questi ragazzi coi lattaioli salgono il Tripode e dettano oracoli, essi che hanno consumato più vino che olio! — come se parlassero tutte le mattine dello spirito dell'assoluta verità! Scendete da quel Treppiedi, o bimbi allattati dall'ignoranza, cullati dalla vanità, pasciuti di vanità, e studiate! Studiate notte e giorno, seguite, nelle sue incessanti evoluzioni, il pensiero moderno, esaminate, comparate, scrutate, immergetevi nell'oceano immenso della scienza riformata dal genio sperimentale e storico del secolo XIX, poi fatevi interpreti, apostoli, banditori del *Verbo*, che si sarà rivelato a voi non fra un *sigaro* e l'altro, fra l'una e l'altra bestemmia, nei luoghi di ozio o di crapula — ma in mezzo al tempio sereno della vera Sapienza! Sarete allora tanto più modesti quanto

più gravi di pensiero e ricchi di sapere; e tanto meno proclivi a rovesciare questo vivente Ordine Sociale quanto più ne conoscerete le ragioni, le leggi e l'armonie! Ricordatevi, che Cristo disse: la *verità ci farà liberi*. E che razza di libertà può consistere coll'ignoranza? Che fondamento di civiltà può essere l'errore? Non vogliate imitare i Gesuiti, che restano come cadaveri, fissi ed immobili, nella ripetizione delle cose imparate da fanciulli. Che significa egli cotesto asinno orgoglio di crederci in possesso del vero — solo per avere imparato quattro luoghi comuni, quattro ablativi assoluti sulla *sovranità del popolo*, e sulla *uguaglianza*?

L'Italia rigenerata vide in questi ultimi anni copia grandissima di evoluzioni e trasformazioni individuali di pensamenti e di dottrine: tanto che oggi sarebbe difficile trovare un uomo politico di qualche importanza, che colla penna e col braccio abbia poco o tanto concorso al prospero rivolgimento delle sorti comuni, il quale pensi nel 1884 come nel 1848. Domenico Carutti, Consigliere oggi di Stato, che il Gioberti cita nel *Rinnovamento*, e spessissimo come interprete della parte democratica, sedeva all'estrema Destra quando era Deputato. G. Finzi, E. Visconti Venosta, che lasciò tanta fama di senno e dignità nel Ministero de' negozi esteriori, e quel Revere, elegantissimo ingegno di tempra italianissima, che nel 1882 concitava G. Carducci a condannarmi e fa il *Bollettino Consolare* per quel Dicastero, furono tutti discepoli di G. Mazzini. I fratelli Durando parteggiarono un dì per il Potere Temporale del Papa... circoscritto nell'*Isola di Sardegna*, per altro! Cairoli e taluni altri non si fecero conoscere come ortodossi monarchici che alla vigilia di salire in Palazzo. Mordini, Crispi e Bertani a Torino e a Firenze firmarono un tempo il medesimo manifesto. Oggi Mordini è al Centro, dopo avere partecipato col Generale Menabrea le soavi amarzze del potere, Crispi a Sinistra, dopo le medesime esperienze dolorose, e il Medico arguto sullo sdrucchiolo di diventare il Bright dell'Italia e forse anche Presidente del Consiglio, coll'ingegno e generoso Cavallotti per Ministro della Negozio Esteriori, Gilberto Govi dell'Istruzione, Majocchi della Guerra, Oreste Regnoli per Guardasigilli, Fortis all'Interno, e il Conte Ferrari all'Agricoltura, e quell'argutissimo simpaticone di G. Mussi per le Finanze: un Gabinetto, come vedete, coi fiocchi, anzi coi Pierantoni! Senza *evoluzioni* e le *trasformazioni* l'Italia non si faceva.

Io non ho mai fatto rimprovero a nessuno di avere mutato opinioni — se il mutamento è stato il frutto di onesti e nobili argomenti. E sempre fui indulgentissimo su questo articolo verso le sincere conversioni, perchè un cangiamento di circostanze a me non rese mai necessario il mutare di programma: e quando mutai di opinione in cosa di secondaria importanza e intorno alle persone, la coscienza di averlo fatto per puro amore del vero mi fece sempre interpretare in altri il medesimo contegno. Chi ha letto la *Civiltà Italiana dell'Indipendenza Italiana* del Cantù, le *Ire di Oltre Tomba* di Agostino Bertani e l'*Epistolario* di Laffarina, come la *Vita Italiana* di D. Galati, sa, che non sempre stato monarchico, fino dal 1850, e sempre rimasi stretto alla bandiera, che la *Società Nazionale* nel 1850 innalzò. Non è un merito, lo so: nè me ne vanto. Come non mi vanto di avere sempre appartenuto alla Scuola di Manchester in Economia Politica — e di essere oggi tanto avversario al Socialismo germanico, come ero nel 1857 al francese: di difendere, nel 1884, la libertà dei Monarchi e dei Frati, come nel 1872 difesi la libertà del P. Curci e dei Gesuiti, in compagnia di G. B. Varè e di Peruzzi, di Laboulaye e di L. Ratisbonne.

A chi vi propone di iscrivervi in una Società Politica, qualunque, o giovani ingegni, o buoni operai, sapete che cosa dovete rispondere? — Preferisco istruirmi, prima di adottare a occhi chiusi un *Simbolo* qualunque! — Siete voi liberali? Ebbene, se siete liberali, sapete o giovani, sapete, o figli del popolo, quale è la vera scuola della libertà, anzi la vera Maestra, eterna, l'eterna Madre di tutti i Diritti e di tutte le Libertà? È la *Ragione*! E se la *Ragione*, questo lume della faccia di Dio comunicato all'uomo, forma la sovrana regola di tutte le nostre azioni, e di tutti i nostri pensieri, che cosa ne viene di conseguenza? Ne viene, che per essere davvero liberali bisogna esercitarla sempre questa benedetta *Ragione*, e quindi non infedellarla mai a nessuno, sia Sacerdote, che parli a nome di Dio, sia un Siofante, o un Lestofante, che parli a nome del *Popolo*! Dunque, come stendamente osservava il Bonghi, noi liberali, appunto perchè riconosciamo nella sola *Ragione* la regola e la legge suprema della nostra anima, ma dobbiamo riposarci, come sopra un comodo origliere, sulle vecchie nostre opinioni, ripetere, come i Turchi, sempre le medesime idee, come se l'esperienza, il nascere di nuovi fatti, di nuovi problemi, non ci dovesse insegnare nulla, ma camminare — *sempre avanti Savoia!* — e ristudiare meglio ciò che già sapevamo, per vedere se per caso le nostre opinioni più concordermente accettate non fossero o in tutto od in parte difettose, erronee, e più non corrispondessero ai progressi della scienza e ai bisogni della vita reale. Lasciate agli Preti, lasciate al Papa, perchè si credono infallibili, e in comunicazione speciale, privilegiata con Dio, che è la Verità in persona, il superbo privilegio di non dubitare di nulla e di non riesaminare mai l'imperfezione del proprio Credo. Noi, poveri mortali, figli della sola *Ragione*, se non vogliamo contraddirci vergognosamente, dobbiamo sempre diffidare de' nostri *lumi inferiori* e quindi essere docili, come agnelli, davanti alla divina maestra dei popoli e degli uomini: l'*esperienza*! È un assioma, per esempio, antiso della Democrazia, il *suffragio universale*. Ma se lo studio delle esperienze comparate di questo strumento presso le diverse nazioni ci scoprisse qualche suo grave difetto, o pericolo, dovremmo ripetere peccosamente quello *assioma*? Ci insegnarono per lungo tempo, che col decretare l'abolizione delle Comunità Religiose, *incamerare* i loro beni, perseguire i Frati e le Monache, se ne distruggeva la semenza, si accelerava il progresso della ragione, e il tramonto della Superstizione! Ma se l'esperienza comparata dei vari paesi di Europa, ci dimostrasse, invece, che tutti codesti mezzi sono impotenti, e conducono al fine opposto di moltiplicare Monache e Frati, dovremmo perseverare "in quell'errore"? Lo so: conseguenza di questa sapientissima docilità verso la realtà effettuale delle cose sarebbe una mortificazione del nostro orgoglio, e la necessità di cangiare di opinione. Ma

che importa? La coscienza ci sarebbe buono testimone, che avremmo compito il più nobile e imperioso dei nostri doveri! E finisco con le sublimi parole di Lessing: «Se io fossi davanti a Dio, il quale tenesse chiuso in pugno la verità e nell'altra mano l'agonia di cercarla eternamente, io sceglerei la sorte di perpetuamente affaticarmi intorno!»

P. SBARBARO.

Il supplemento al N. 20 delle FORCHE CAUDINE pubblicato Giovedì (30 ottobre) contiene:

Sempre avanti Savoia — Il Generale Ricotti-Magnani. — Una Carità fiorita di S. M. la Regina. — In primis. — Progressi del Cattolicesimo. — Per tutta risposta. — La Scuola dell'Esperienza (Persano). — Un Deputato Artista. — La Corona e i suoi Privilegi. — Il Maestro della Regina. — Banche e Banchieri. — Giornali da Ridere. — Prediche di un Laico.

L'ERESIA DEL MEDIO EVO (1)

« Cherchez l'origine de la réforme, il vous faudra remonter en tâtonnant jusque dans la nuit du moyen âge. »

LABOULAYE.

I.

La genealogia delle idee è la consolazione di quanti soffrono per il trionfo della verità. Perché nello studio della genesi di tutte le idee viventi si ritrovano ad un tempo e i titoli della loro nobiltà e la prova autentica, che il mondo è governato da esse!

Si credette, per molto tempo, che i grandi rivolgimenti della coscienza universale, gli scismi religiosi, le eresie, le rivoluzioni dello spirito, le riforme della fede, i suoi tramonti, le sue resurrezioni, fossero o l'effetto del caso, o l'opera estemporanea del Diavolo, o il portato del capriccio e dell'arbitrio di un uomo, di una generazione, di un popolo o di un re. Ma questo modo di spiegare avvenimenti di così alta importanza è ormai abbandonato da chiunque rispetti nell'esercizio della propria intelligenza la dignità e lo incremento del sapere moderno: e solo qualche critico della storia in ritardo può ancora venirci a dire sul serio, che la riforma luterana, verbigratia, abbia avuto la sua ultima ragione nell'orgoglio o nella sensualità di un Monaco irrequieto, che senza la passione di Enrico VIII per Anna Bolena l'Inghilterra non si sarebbe staccata dalla Chiesa di Roma, e via discorrendo.

L'impero di Sua Maestà il Caso, come lo chiamava quella buona lana di Federico II di Prussia, nel corso delle cose umane, così spirituali come temporali, è una parola ormai divenuta priva di senso, perché la filosofia dell'istoria, che ha tutti i caratteri di una scienza positiva, ha sostituito il concetto di legge alla nozione di cui si pascolò l'infanzia mentale della nostra specie. Tutto è governato da leggi, dal moto dei vermini nella tomba terragna dell'umido solitario di Montecassino, che ha reso l'anima a Dio, sino al cadere delle foglie in autunno, e dove impera la legge, che è il Pensiero di Dio stesso nelle sue relazioni cogli enti creati, non può trovare posto né il capriccio, né il fato, formula e velame della nostra ignoranza.

Se il Po non si confonde colla marina per aver pace co' sequaci suoi, senza che ogni goccia del suo volume, dalla cima delle Alpi sino a Ravenna, abbia puntualmente ubbidito alle leggi della idraulica, le quali io vi lascero' esporre da Alfredo Baccarini, non è egli il massimo degli assurdi lo immaginarsi, che la riforma religiosa del secolo XVI, le cui conseguenze si svolgono sotto gli occhi nostri, nascesse fortuitamente e come per generazione spontanea nella cella solitaria di un Monaco ribelle? Sarebbe, chi così ragionasse, come il figurarsi, che l'Unità Italiana abbia avuto suo nascimento nella cella del Poete di Savona dove stette Giuseppe Mazzini, e dove Tommaso, (povero Tommaso, Dio t'abbia in gloria!) ciabattino savonese, gli portava ogni mattino il Caffè dal Caffè Svizzero.

Tutte le grandi idee hanno le loro radici nel passato. Nessuna è senza precursori. Dicasi lo stesso dei grandi eventi. Garibaldi ebbe i suoi precursori in Nicotera e Pisacane: come Ugo Grozio fu preceduto da Alberigo Gentili, e questi da Pierino Bello, da Alba, compaesano, vuol dire, di Michele Coppino, salito al grado di Ministro senza avere scritto una riga in memoria e illustrazione di quella gloria principissima del loco natio, lasciando ad un giovine giureconsulto e letterato sardo, l'egregio avvocato Effisio Mulas, l'onore di colmare splendidamente questa lacuna della letteratura con un libro, che il Saffi lodò, pur contraddicendolo, e che pochi conoscono, che neppure il Coppino conosceva, quando per mezzo di Alerino Como, io ebbi la soddisfazione di far dare la cittadinanza all'erudito sardo, che alla pari di quell'altro valent'uomo dell'avvocato G. Speranza, autore del miglior libro su Gentili, non è né professore, né commendatore, né membro del Contenzioso, né Giudice di 1ª Istanza, perché... perché l'Italia è il regno dei guerci e dei ciarlatani.

Il primo germe di quella riforma, che partorì l'Europa moderna, e rinnovò la faccia del mondo religioso e civile, si trova nella profondità dello spirito umano, in quella tendenza dell'anima cristiana, che forma la suprema garanzia contro ogni specie di dispotismo all'orientale, dico l'istinto arcano di ribellione da ogni autorità artificiale.

Imperocché il progresso incessante dell'Umanità, che è la gravitazione universale delle anime verso

Dio, si effettua di secolo in secolo per mezzo di una ribellione della coscienza contro i monopoli della verità e del diritto.

Furono ribellioni della coscienza umana contro il Monopolo dei Diritti Politici e Civili le contese della Plebe romana contro il Patriziato. Confusamente quanto volete, ma l'uomo agitavasi nel Plebeo romano, che disputava all'Aristocrazia i privilegi del cittadino.

Furono ribellioni di coscienza umana contro il Monopolo del Santuario esercitato e dal Sacerdozio degenerate d'Israele e dalla Città Pagana le prime proteste dei Cristiani contro la parola immota della Legge vecchia e contro l'apoteosi degli Imperatori.

La riforma di Lutero fu l'ultima ribellione della coscienza dalla dittatura spirituale esercitata dalla Chiesa lungo il Medio Evo sopra la società europea, ribellione tanto logicamente necessaria o inevitabile quanto providenziale e necessaria era stata, prima di Lutero, la venuta di Cristo, e dopo Lutero fu la Rivoluzione, più che francese, umanamente cattolica, onde si chiuse il secolo di Voltaire.

Lutero occupa nella storia dell'Umanità un posto così opportunamente assegnatogli da quella Legge Vivente e Cosciente, che governa il corso della storia, come Gregorio VII, il più grande dei Papi, occupa il suo, e come S. Paolo fu suscitato da Dio nell'istante preciso, in cui quel gigante unico della cristianità doveva apparire. L'evoluzione della vita spirituale del genere umano attraverso le epoche non patisce soluzioni di continuità: ogni periodo sta in germe in quello, che lo precede, e virtualmente racchiude il susseguente. Leibnizio l'aveva avvertito prima di questo secolo, quel Leibnizio, che insegnò ai ragazzucci dell'età nostra, i quali parlano del riformatore tedesco come il prete Trezza parla dell'Apostolo delle Genti, ignorando cioè, che da Lutero data una grande epoca della storia e della civiltà, l'ammirazione e la riconoscenza debita a un tanto ministro della Provvidenza con questo elogio magnifico:

« Cui genus humanum sperasse recentibus annis Debet, et ingenio liberiore frui »

Dice il Laboulaye, che nella Riforma ribolliva il vecchio spirito germanico, spirito di indipendenza individuale, che nella Feudalità aveva preso forma di libertà selvaggia e privilegiata. Io, senza disconoscere l'influenza della stirpe di Armino in quella ribellione, che metteva fine al rinato impero di Roma sulla coscienza universale, preferisco di contemplare, col Conte di Gasparin, nella Protesta massimamente il Genio del Cristianesimo!

Nessuna religione, in fatti, recò tanto oltre la libertà dell'anima, i suoi diritti imprescrittibili, il rispetto della sua indipendenza, nessuna! Il vero cristiano, se vuole rispecchiare in sé medesimo l'Ideale, Eternamente Bello, di Colui, che promulgò il primo Codice della Fratellanza, in faccia a tutte le caduche Autorità della terra, deve essere più che protestante, un compiuto ribelle ad ogni regola senza vita, ad ogni legge estrinseca delle proprie intime convinzioni: e perché? Perché tutto lo spirito dal Cristianesimo si risolve nella profonda, solenne, immortale affermazione di una diretta e indissolubile e perfettissima comunione dell'uomo coll'Infinito. Fra l'Uomo e Dio non ci può stare nessun' Autorità, né quella viva di un Papa, né quella petrificata di un Libro! Ed era veramente ispirato dal genio liberissimo dell'Evangelio l'illustre Guizot quando scriveva, che l'abdicazione del governo di sé stesso, quando si tratta di coscienza, di pensiero, di vita interiore, per affidarsi ad un'autorità esterna, è un vero suicidio morale; una servitù cento volte peggiore di quella del corpo, di quella della gleba: parole degne di san Paolo!

L'Infinito è immanente nella Umanità, e la sua rivelazione è perenne, benché graduata e progressiva, proporzionata, cioè, di epoca in epoca, al diverso grado di capacità intellettuale, a cui salgono le umane generazioni.

Ecco perché a Lutero seguiva Socino, più grande di Lutero, scrive il Giberli, e così smisuratamente superiore al proprio tempo, che l'opera sua rimase quasi sepolta nelle tenebre universali, e solo nel secolo XIX, come nota X. Durrieu, il Socinianesimo è divenuto il Simbolo delle classi più illuminate di tutte le nazioni.

Ma se ad un nome italiano toccò la gloria di condurre a compimento la rivoluzione inaugurata dal monaco tedesco, non è a credere, che la patria dei Socini non abbia dato al mondo i precursori della Riforma. Lasciando stare il grande Savonarola, che il Goethe giudicò con tanta leggerezza e pagana impertinenza, noi abbiamo avuto il nostro Lutero nelle più folte tenebre del Medio Evo, in quello Arnaldo, la cui comparsa nella storia fu giustamente posta da Giuseppe Ceneri, accanto alla Lega Lombarda e allo Stadio di Bologna, fra i prodromi più eloquenti del risorgimento italiano, anzi europeo. P. SBARBARO.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich - VIA CRUCIS

Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

Conte di Lara. - RIME.

Elegantissimo Volume - DUE LIRE

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

Si è pubblicato il n. 20 (anno IV) della

Cronaca Bizantina

CONTIENE SCRITTI DI

G. Carducci - A. G. Barrili. - E. Navarro della Miraglia. - C. Del Balzo. - E. Panzacchi, ecc.

Cent. 50 in tutta Italia

Recente pubblicazione

QUESTIONI VITALI

STUDI

del Ragioniere ARRIGO VALENTINI

Direttore della Banca Cooperativa Milanese

Il Credito agricolo in Italia - Il Credito popolare in Italia - L'assegno bancario all'estero ed in Italia - La Cambiale secondo il nuovo Codice di commercio - La Clearing-house e la Country-Clearing a Londra - Le Stanze dei pubblici pagamenti a Livorno - Le Stanze di compensazione in Italia - La Contabilità delle Banche.

Prezzo: TRE LIRE

Dirigere Vaglia Postale ad A. SOMMARUGA - Roma

DELLO STESSO AUTORE

DEL MECCANISMO

d'una Banca Popolare Cooperativa

secondo il nuovo Codice di Commercio

PARTE I. Necessità d'un buon sistema di contabilità per una Banca.

» II. Meccanismo degli Uffici.

» III. Esempio di contabilità d'una Banca popolare.

SECONDA EDIZIONE

Volume in quarto di pagine 300 circa con numerosi moduli

LIRE OTTO

Dirigere Vaglia postale ad A. SOMMARUGA - Roma

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

DEL CHIMICO

Dottor M. CHENNEVIER di Parigi

È un prodotto seriamente studiato; stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estate. Guarisce la Pizia (calvizie); impedisce la decolorazione e li rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa deliziosa lozione si può esser certi di non perdere il bel dono della natura « la capigliatura » che quando, per negligenza, si ha la disgrazia di perdere, si fa qualsiasi sacrificio per riacquistarla. Il modo di usare il FLUIDO RIGENERATORE trovasi unito ad ogni bottiglia. Effetti benefici garantiti. - Prezzo della bottiglia L. 3. - Vendei dal Farmacista, Droghieri o Fratellari. - Dirigete all'Amministrazione del giornale il Messaggero Illustrato, n. 78, via dell'Unità, ROMA. - Coll' aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere aromatica per fare il vero VERMOUTH di Torino

Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 8 litri L. 1,20 (colla relativa istruzione per prepararlo).

Deposito presso l'Ufficio d'Annunzi del giornale il MESSAGGERO ILLUSTRATO, Via dell'Unità, n. 79.

Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della 13ª Brigata Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 - L. 2,50

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - ROMA.

COLLEZIONE MODERNA

Eleganti volumi di 250 pag. - in cromotipografia su carta di lusso - LIRE DUE il volume

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

E. Panzacchi - Infedeltà. C. D'Annunzio - Il libro delle Vergini.  
G. Verga - Drammi intimi.  
G. Marradi - Ricordi lirici.

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

Conte di Lara. - RIME.

Elegantissimo Volume - DUE LIRE

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

Si è pubblicato:

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH

VIA CRUCIS

(PER LA LIBERTÀ DELLA STAMPA)

Elegantissimo e piccantissimo Volume di 147 pagine

UNA LIRA

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA, Roma

Casa Editrice E. PERINO

È uscito il 1° Vol. della Biblioteca Umorestica

Cent. 25 il Volume di 120 pagine

Della BIBLIOTECA UMORESTICA uscirà un volume ogni settimana. Il primo Volume contiene:

PASQUINO E MARFORIO

(SATIRE ED EPIGRAMMI)

con prefazione e note di G. PETRAI

SOMMARIO

Prefazione. - In morte d'Innoenzo VIII - A Alessandro VI. - Epitafio in morte del cardinale di S. Grisogono. - A Giulio II. - A Leone X. - A Adriano VI. - Dialogo tra Pasquino e Marforio. - In morte di Clemente VII. - A Paolo III. - Pasquino ai romani. - Alla duchessa di Firenze. - Paragone di Pasquino tra Cristo ed il Papa. - Distico affisso alle latrine del Vaticano sotto il pontificato di Pio V. - Alla sorella di Sisto V. - Tu es Petrus - Dialogo tra Pasquino e Marforio - Altro dialogo fra i medesimi. - Sisto V e un gentiluomo spagnolo. - Sisto V e la moglie di Sebastiano Ciacci. - Una pasquinata di San Pietro e di San Paolo. - Ad Urbano VIII - A Innocenzo X - A Alessandro VII. - A Monsignor Ravizza, segretario della Consulta. - In morte di Clemente IX - Al cardinale Vidoni - A Paolo Strada, favorito di Clemente IX. - Risposta della moglie di Paolo Strada - A Clemente X. - A Innocenzo XI. - A Clemente XI. - A Clemente XIV. - I gesuiti assassini - A Pio VI. - Chigi e Carandini. - A Maury - Una partita a carte - Per la proclamazione della repubblica liberiana in Campidoglio. - In occasione della vendita dei beni immobili di casa Berghese. - A Pio VII. - 1804. - Durante la occupazione francese del 1810. - Ad Antonio Canova - In occasione dei funerali ai preti morti in esilio per aver negato il giuramento di fedeltà a Napoleone I. - A Leone XII. - Onori militari a Pasquino. - A Pio VIII. - A Gregorio XVI. - A Pio IX. - Pater noster dei patrioti - Durante la occupazione francese. - A Leone XIII. Indicazioni cronologiche - Vangelo di Pasquino - Pasquino ai gesuiti - Mario Chigi - Lo spirito dei Papi. - Il bando di Benedetto XIV.

Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - sarà abbonato ai primi 20 volumi.

I Volumi separati si vendono da tutti i Librai e venditori di Giornali d'Italia.

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

di OSCAR PIO

Artisticamente illustrata dal professore NICOLA SANESI e del valente G. BONDINI, con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del dotto sig. G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifici, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrata da 40 incisioni, L. 5,00. - Chi manda L. 5,00 all'Editore E. PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

Novità di pubblicazioni originali illustrate

I DRAMMI DELLA CASERMA

RACCONTI DI OSCAR PIO

Illustrato da A. PIGNA

Uscirà a dispense settimanali a cent. 10

È la descrizione dei drammi che si svolgono nel grande organismo dell'esercito, resi più acerbi dalla disciplina inesorabile. Atti eroici di valore, omicidi, suicidii, delitti mostruosi, alcuni dei quali hanno suscitato lo stupore e lo spavento di tutta Italia; ecco la tela di questa pubblicazione.

L'opera I DRAMMI DELLA CASERMA sarà di 30 dispense a cent. 10.

Chi manda L. 3 in Vaglia o FRANCHIBOLLI all'Editore Edoardo Perino - ROMA - sarà abbonato all'opera completa.

Le Dispense si vendono da tutti i Librai e Venditori di giornali d'Italia.

Sono uscite le prime 10 Dispense



Roma, Stab. Tipografico E. PERINO.

(1) L'eresia nel Medio Evo, Studi di Felice Tocco. In Firenze, G. C. Sansoni, Editore. 1884.